

HASSAN VAHEDI

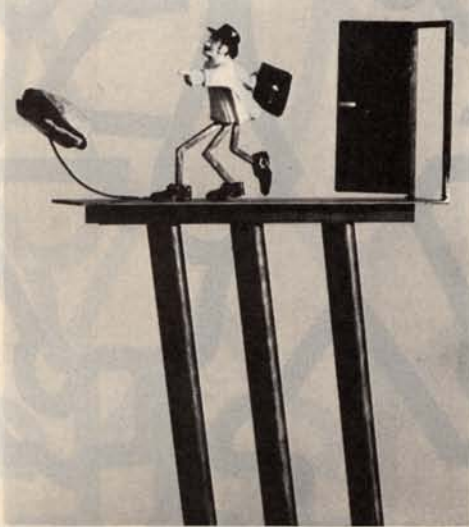
Operante in Italia, a Roma, da lunghi anni, l'artista di origine iraniana propone le sue opere pittoriche costruite all'insegna di una assoluta non figurazione e sui principi fondanti di una "geometria" del gesto giocata sulle regole non casuali delle simmetrie.

● Galleria Arte San Lorenzo, via dei Latini 80; tel. 4040171. Orario: 17-20; chiuso festivi, dal 3, alle ore 19, e fino al 23.

ISABELLA DUCROT

L'operato di questa artista si caratterizza per un costante uso e valorizzazione di materiali "femminili": tessuti filati, fibre utilizzati in un progetto tanto lineare e apparentemente semplice, quanto complesso e ricco di molteplici rimandi e connessioni intimamente relazionati al reale, alla storia e vivere quotidiani. Quale nucleo portante della mostra la Ducrot propone una installazione alla quale accompagna una serie di lavori molto recenti.

● Studio Bocchi, piazza de' Ricci 129; tel. 6862519. Orario: 17-20; chiuso sabato e festivi, dal 3, alle ore 19, fino al 27 maggio.



Le costruzioni di Serafini

Architetto, designer, grafico, ceramista e pittore, Luigi Serafini propone una serie di lavori che testimoniano della libertà operativa e progettuale che, da sempre, hanno creativamente caratterizzato un operato, ricco di innumerevoli notazioni ironiche, come, del resto, è dimostrato da queste opere nelle quali l'autore ha utilizzato materiali diversi per dar vita a costruzioni che si svolgono e raccontano le proprie storie nella terza dimensione.

● Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 530; tel. 3610892. Orario: 10-13; 16-20; chiuso festivi e lunedì.

Sì, il sonno della ragione genera mostre

di FRANCESCO MOSCHINI

Riceviamo da Francesco Moschini e volentieri pubblichiamo, una "risposta", una presa di posizione sulle critiche mosse, non solo dalla nostra rubrica a "Primo Vere". Moschini, nella sua qualità di responsabile della galleria AAM, è fra i promotori della manifestazione.

Una recente iniziativa di "Primo Vere" ha raggiunto due obiettivi: uno ricercato, quello di far conoscere l'opera di alcuni artisti che si riteneva avessero raggiunto una maturità tale da renderli particolarmente interessanti, l'altro, inaspettato, di mostrare tutti i limiti di una "critica" d'arte. Su un ventaglio di sette artisti nessun critico è stato capace di intervenire, né per dissentire né per consentire, mentre tutti anno preferito la più comoda scorciatoia della polemica proiettando sull'iniziativa il proprio disagio, giocando proprio loro, sulla pelle degli artisti la salvaguardia di una immagine fondata, viene da pensare, più sul ruolo che non sulle capacità. Il problema dunque si sposta dall'arte alla critica che, come l'arte vive il disagio dovuto alla mancanza di punti di riferimento e di elementi su cui fondarsi.

Nell'ambito di un panorama culturale ampiamente sfaccettato e frammentato, tutto ciò, nel trasformare l'interpretazione critica in una costruzione, impone al critico una lettura che sia attenta al contesto così come al testo. Il dover dire, per esigenze editoriali o per fedeltà alla propria immagine, mostra tutto il suo disagio di fronte al "nuovo", a ciò che, fino a ieri inedito, impone una riflessione dove nulla è scontato, ma che è al contrario inevitabilmente rischiosa, nel bene come nel male. Paradossalmente, proprio di fronte al momento critico, non solo certa critica scompare nella latitanza, ma approfitta dell'occasione per una sorta di lamentazione sulle prerogative e sull'autonomia del proprio ambito disciplinare disattendendo in pieno i propri compiti e le proprie prerogative: nel momento di scegliere la critica sceglie di non scegliere, lascia elegantemente da parte l'opera e si perde nella descrizione dell'interno. E l'opera? Questa appare sempre più una sorta di pretesto per parlare di sé, del proprio ruolo, per introdurre trame di potere, per

scoprirsi acidamente incapace di critica, inevitabilmente alla retroguardia di una produzione artistica che non può certo attendere che essa sia pronta, che, al contrario, ha bisogno del confronto, e, se necessario, dello scontro.

È del tutto inutile criticare una realtà che è anche mercato, né vale riscoprire verginità da lungo tempo perdute o vendere pretestuosamente mai conosciute tensioni morali. Certo parlare d'altro facendo finta di parlare di opere è anch'essa un'arte, si chiama retorica, ma è un'arte difficile, se non si è padroni della quale è facile perdersi nella vana chiacchiera, nella provocazione gratuita, nell'esibizione di un vuoto critico che abilmente colleziona luoghi comuni sui "grandi" e diventa tristemente afasico per quanto riguarda i cosiddetti "giovani", che tali sono non per ragioni cronologiche, ma soltanto per il loro recente ingresso nell'ufficialità dell'arte. Che "il sonno della ragione generi mostre" mi sembra poi un risultato positivo: la mostra è per sua natura un momento di incontro e di dialogo, tanto più produttivo quando permette una libertà di espressione, quando, come in questo caso, obiettivi, presupposti, "paternità" erano chiaramente esplicitati e su questi si richiamava l'attenzione e si chiedeva il dialogo.

Certo ci possono essere stati dei limiti organizzativi che non hanno esplicitato del tutto il senso di una operazione, nata da una logica sana fuori da qualsiasi gioco di scuderia, tesa ad individuare in un panorama di sgangherato aperturismo giornalistico una selettiva linea di lavoro certo non dettata dal bisogno di dare spazio ai garzoni di bottega. Non si è trattato dunque né di confusione di ruoli né di giocare alcunché sulla pelle di chicchessia, ma la dimensione dell'iniziativa, che metteva in gioco le gallerie stesse con le proprie storie culturali alle spalle e con la modestia anche di accettare l'irruzione del nuovo e del diverso, non imponeva contemporaneamente una accettazione critica totale degli artisti, che comunque mantengono la propria individualità ed originalità espressiva. E su questo che è necessario confrontarsi perché il lavoro critico abbia un senso, sino al punto di poter collocare storicamente queste espressioni.